



La storia della basilica di Collemaggio

(sintesi tratta dalla relazione di progetto dei lavori di restauro della basilica dopo il sisma 2009)

Indice

- 1 – INTRODUZIONE
- 2 – OSSERVAZIONI SULLE PREESISTENZE
- 3 – MONASTERO E CELLA CELESTINIANA (1274): ALLE ORIGINI DEL PRIMITIVO ORATORIO
- 4 – PRIMA CHIESA DI PIETRO DEL MORRONE (1275-1326)
- 5 – AMPLIAMENTO DELLA CHIESA CON AGGIUNTA DI DUE ABSIDI
- 6 – ABBELLIMENTI DELLA CHIESA NEL QUATTROCENTO (XV SEC.)
- 7 – OPERE RINASCIMENTALI (XVI SEC.)
- 8 – RICONFIGURAZIONE BAROCCA (XVII SEC.)
- 9 – RIPARAZIONI E RIFACIMENTI SETTECENTESCHI (XVIII SEC.)
- 10 – INTERVENTI OTTOCENTESCHI (XIX SEC.)
- 11 – RICOSTRUZIONE D’INIZIO SECOLO (1900-1949)
- 12 – MANUTENZIONI POST-BELICHE E RIFACIMENTI ‘IN STILE’ (1950-1998)
- 13 – RESTAURI CONSERVATIVI, ADEGUAMENTI IMPIANTISTICI E PRESIDII POST-SISMICI (1998-2013)

1 – INTRODUZIONE

La basilica di S. Maria di Collemaggio è considerata, assieme a quella di S. Bernardino, una delle chiese più importanti del capoluogo abruzzese, icona della storia dell'architettura medioevale e del Quattrocento aquilano.

Essa fu costruita per volere di Pietro Angelerio, un monaco nativo di Isernia che si era ritirato nell'eremo di Santo Spirito alla Majella allo scopo di rafforzare l'osservanza regolare mediante una vita eremitica, spostandosi poi presso l'eremo di S. Onofrio al Monte Morrone e dimorando, infine, nella Badia dello Spirito Santo presso Sulmona. Da tale badia Pietro organizzò in modo istituzionale la propria famiglia religiosa, ispirata alla spiritualità pauperistica francescana. In concomitanza con il concilio di Lione del 1275 e per le premure di Pietro, papa Gregorio X confermò la Congregazione come vero e proprio ordine monastico, non semplicemente eremitico.

L'insediamento dei monaci all'Aquila dovette avvenire contestualmente alle opere di ricostruzione della città sotto Carlo I d'Angiò.

A tale epoca risale l'edificazione dei primi tratti delle mura urbiche, ma Pietro del Morrone scelse un sito esterno alla cinta difensiva, ove aveva dimorato mentre era in viaggio verso il Concilio di Lione: un insediamento fortificato che sorgeva a ridosso delle coste della località Collis de medio (poi Collemadio, piccolo promontorio sul versante sud-orientale della città), munito di una piccola chiesa dedicata a S. Maria dell'Assunzione.



Stralcio della mappa della città dell'Aquila rappresentata prima del sisma del 1703: in alto, l'insediamento di Collemaggio in prossimità di porta Bazzano e in un allineamento ideale con il tracciato viario che attraversava la città in direzione Est-Ovest (incisione all'acquaforte, da Giovan Battista Pacichelli, a cura di, Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici Province, Napoli 1703).

2 – OSSERVAZIONI SULLE PREESISTENZE

E' verosimile che nel sito ove sorge attualmente la basilica di S. Maria di Collemaggio esistesse qualche precedente costruzione, circostanza confermata dall'osservazione del monumento e dagli scavi archeologici effettuati all'interno e all'esterno della chiesa.

Poco credibili sembrano le ipotesi che riconoscono il termine 'magione' nel toponimo, ricollegandolo alla presenza sul posto di una magione dei Templari, o all'esistenza in situ di un tempio dedicato alla dea Maja³. Un'utile informazione giunge dai Registri Angioini dai quali risulta che, negli anni settanta del Duecento, in un luogo detto Collis de Medio era ubicato un castrum.

La conferma di questa circostanza giunge da un atto di acquisto d'un terreno in occasione della costruzione, ma più verosimilmente dell'ampliamento, della chiesa: il sedime viene identificato come ubicato in territorio de Turribus, ubi dicitur Collemadium.

Diversi studiosi occupatisi dell'argomento hanno identificato come uno dei resti del castrum il torrione ottagonale che fiancheggia la monumentale facciata bicroma della basilica.



Due stralci della cinta difensiva della città dell'Aquila dalla carta di Egnazio Danti (1581): si evince l'uso di torri ottagonali ammassate ai recinti delle anti-porte e di porte con forma analoga a quella dell'ingresso principale della basilica, visto dall'interno. A destra, la torre ottagonale ammassata al lato sud della facciata.

La costruzione non sembra avere caratteristiche comuni alle strutture campanarie. In primo luogo si nota che l'accesso avviene attraverso una porta sovrelevata rispetto al piano di campagna, circostanza che accomuna la torre alle strutture difensive nelle quali, per ovvie ragioni, si proteggeva in tal modo l'accesso. In secondo luogo lo stemma dei Rivera, applicato sulla sommità del torrione, sembra duecentesco e potrebbe appartenere alla fase di realizzazione della torre, anche se ora si trova sull'aggiunta quattrocentesca realizzata in sommità.⁷ In origine, dovette avere un'altezza maggiore. Sembra ormai certo, però, come si dirà oltre, che la parte terminale della torre sia più tarda, appartenendo ad un rifacimento quattrocentesco.

3 – MONASTERO E CELLA CELESTINIANA (1274): ALLE ORIGINI DEL PRIMITIVO ORATORIO

E' probabile che prima dell'inizio della costruzione della basilica celestiniana fosse già esistente, nei pressi della fortificazione di cui s'è detto, un edificio religioso, un oratorio, che indusse i monaci ad insediarsi nel sito. A questa struttura potrebbero appartenere i piccoli locali che si trovano al di sotto della basilica (definiti correntemente, seppur impropriamente, 'cripta') databili, da raffronti tra le decorazioni presenti fino agli anni settanta del '900 con alcune presenti ancora oggi in (Fossa, Santa Maria ad Cryptas) intorno al 1280.

Tale datazione è coerente sia con un preesistente ambiente ad uso religioso, sia con la cella celestiniana risalente al 1274.

D'altronde, di una prima struttura celestiniana dovettero servirsi i monaci stanziati nel sito fino alla realizzazione della fabbrica e i suoi resti potrebbero essere coesistiti coi locali sottostanti la basilica.

Non è escluso che i monaci possano aver utilizzato un piccolo oratorio già esistente¹². La posizione della struttura posta al di sotto della chiesa attuale richiama, per diversi aspetti, quella di altri siti legati alla vita di Pietro del Morrone (si veda la tav. 2).

In ogni caso, sia che si trattasse di una preesistenza coerente con le scelte di vita celestiniane utilizzata dai primi seguaci di Pietro del Morrone o di una costruzione realizzata ex novo secondo criteri già seguiti altrove, è comunque assai probabile che quello fosse il luogo dove abitarono i primi monaci insediatisi sul posto, anteriormente alla edificazione della basilica e del monastero veri e propri.

4 – PRIMA CHIESA DI PIETRO DEL MORRONE (1275-1326)

Nel 1275 fu redatto un elenco dei monasteri celestiniani, compilato per ottenere l'approvazione papale. In tale elenco non compare S. Maria di Collemaggio¹⁴. Se ne deduce, dunque, che un vero e proprio insediamento monastico non esisteva ancora a quella data.

L'avvio del cantiere per la costruzione della basilica celestiniana a Collemaggio risale, per quanto detto, ad un intervallo di tempo compreso fra il 1275 e il 1287 (anno della Bolla di esenzione dalla giurisdizione).

Di grande interesse è quanto riferisce un testimone presente del processo di canonizzazione, che vide la chiesa "già edificata", ma probabilmente non finita, nel 1286.

Lo stato della fabbrica al 1287 non è dunque facile da delineare. Probabilmente essa era già costruita per una porzione consistente, se il 25 agosto del 1288 ebbe luogo la consacrazione della basilica con una celebrazione solenne e con la partecipazione di otto vescovi, ma non era certamente terminata. Al 19 ottobre 1290, difatti, risale ancora una Bolla di Carlo I e dei Vescovi di Aquila e dei Marsi volta a favorire la costruzione della basilica. Sembra dunque di assistere ad un cantiere che procedette in maniera progressiva, con solo alcune brevi soluzioni di continuità.

Il 29 agosto 1294 si svolse, nella basilica da lui voluta, la cerimonia d'incoronazione di papa Celestino V, eletto il 5 luglio. L'ipotesi di una cerimonia in una basilica incompiuta non era inconsueta nell'Europa dell'epoca. Da documenti successivi sappiamo che nel piazzale antistante la chiesa fu eretto un apposito palco, dunque, probabilmente, anche per la grande folla giunta per l'occasione, la cerimonia si svolse all'esterno.

E' possibile che l'area esterna a cui ci si riferisce sia quella davanti la facciata nord, visto che si arrivava dalla strada attraverso i tornanti settentrionali, ma in ogni caso il fronte che si usò da sfondo non doveva aver acquisito ancora una veste definitiva, perché esso fu nobilitato per l'occasione con una sorta di baldacchino ligneo monumentale.

Nello stesso anno papa Celestino V emanò la cosiddetta Bolla del Perdono, con la quale concedeva un'indulgenza plenaria e universale, assolvendo «dalla colpa e dalla pena, conseguenti a tutti i loro peccati commessi sin dal Battesimo, quanti sinceramente pentiti e confessati saranno entrati nella chiesa di S. Maria di Collemaggio dai vesperi della vigilia della festività di San Giovanni fino ai vesperi immediatamente seguenti la festività», in netto contrasto con le indulgenze dell'epoca rilasciate a pagamento. In quell'occasione poteva essere stata realizzata una prima Porta Santa, anche se la bolla non ne parla esplicitamente, limitandosi ad assicurare la remissione dei peccati a coloro che ecclesiam accesserint.

Papa Celestino lasciò il pontificato dopo solo quattro mesi e il suo successore, Bonifacio VIII, il 23 luglio 1296 diramò una sospensione dell'indulgenza legata alla Perdonanza, anche se da tale iniziativa dovette poi nascere il pellegrinaggio giubilare a S. Pietro nel 1300²². La Perdonanza fu sospesa anche in seguito, dal 1460 al 1468 e dal 1472 al 1477.

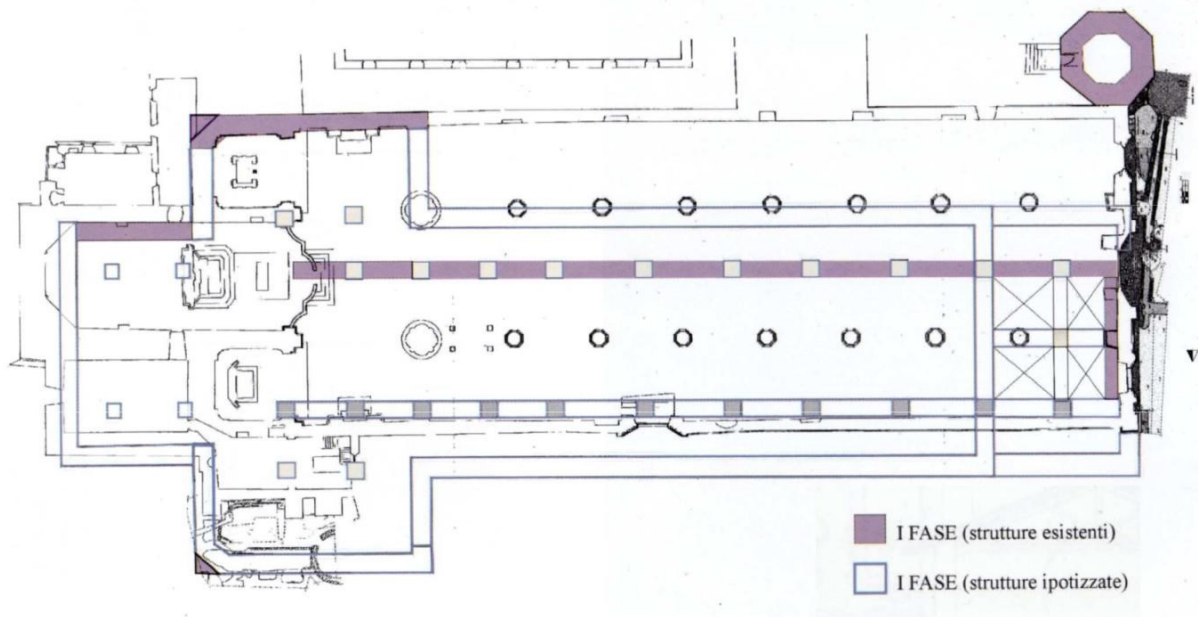
Allo stato attuale degli studi due sembrano essere le ipotesi più accreditate relative alla configurazione della prima basilica celestiniana (tav. 3), quella del Redi (2006) e quella dell'Antonini (2012).

Il primo basa la sua ipotesi, circa l'impianto planimetrico del primo edificio posto alla quota della basilica attuale, sui risultati di scavi archeologici e di una campagna d'indagini effettuata con il georadar all'interno delle navate, derivandone una notevole affinità con la chiesa di S. Maria della Vittoria ai Piani Palentini, i cui resti sono ancora visibili presso Scurcola Marsicana.

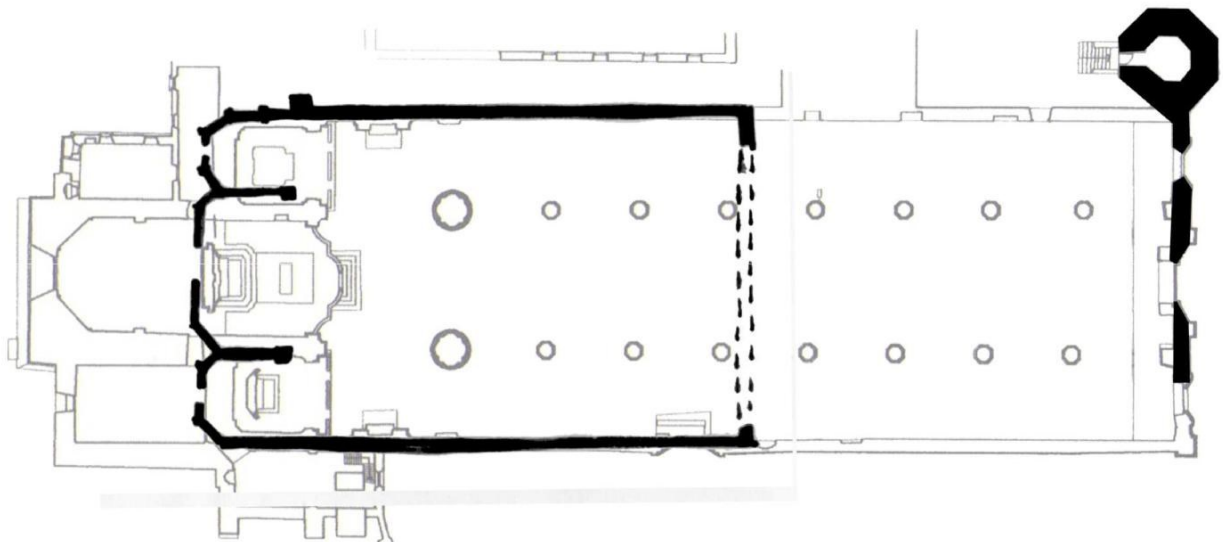
La datazione che egli propone per l'avvio di tale fabbrica è il 1287, anno di acquisto del terreno, da parte dei monaci di Santo Spirito a Maiella, nell'area dell'attuale basilica. L'iniziativa edilizia sarebbe da collegarsi, secondo Redi, all'attività di Carlo II e all'impulso che egli diede alla ricostruzione della città dopo la distruzione

ordinata da Manfredi nel 1259. Dalle risultanze degli scavi effettuati sinora e da quanto è emerso dall'indagine georadar, Redi, pur ritenendo necessario effettuare nuovi scavi, deduce che la primitiva chiesa avesse un asse centrale spostato di circa sei metri verso nord, corrispondente all'incirca con l'andamento della pilastrata dell'attuale navata settentrionale.

Le ipotesi di Redi sono state confutate dall'Antonini nel suo contributo del 2012 che non rintraccia nei risultati degli scavi né nell'indagine georadar indizi che possano far pensare ad una giacitura della basilica 6 metri più a nord. Secondo Antonini la prima chiesa celestiniana sarebbe stata più corta di quella attuale, a tre navate e con tre absidi.



Ipotesi del Redi (sopra) e dell'Antonini (in basso) sulla configurazione della prima costruzione, graficizzate sulla planimetria attuale della basilica.



Alle obiezioni dell'Antonini si potrebbe aggiungere che lo spostamento dell'asse della fabbrica avrebbe comportato un enorme dispendio economico, di tempo e di energie, seguendo un comportamento inconsueto nei cantieri medievali. La volontà di ampliare la fabbrica si sarebbe più facilmente esplicitata con un suo prolungamento e allargamento, ma sempre, comunque, cercando di riutilizzare, almeno in parte, la costruzione già disponibile. Nell'ipotesi del Redi, invece, le strutture esistenti non solo non si sarebbero potute riutilizzare ma se ne sarebbe resa necessaria la totale demolizione.

I due studiosi invece concordano sull'esistenza di un portico antistante la basilica, in questa prima fase, ma l'ipotesi, allo stato dei fatti, è ancora poco suffragata da prove sia materiali che documentarie.

È probabile che quella definita sinora come la prima chiesa celestiniana non sia di fatto mai stata conclusa, ma che il cantiere proseguisse sino a quando, nel 1327, si scelse di realizzare un progetto più ambizioso. Rispetto all'ipotesi di un primo impianto più corto, come proposto dall'Antonini, si può opporre la considerazione che tale impianto dovette essere considerato 'provvisorio', altrimenti lungo la parete esterna della nave sinistra e anche sul fronte prospettante dal lato del monastero ci sarebbero stati segni più evidenti di una netta interruzione e di ripresa della costruzione del muro.

5 – ABBELLIMENTI DELLA CHIESA CON AGGIUNTA DI DUE ABSIDI

Il 13 dicembre del 1315 la città venne colpita da un violento terremoto. Questo evento, insieme alla canonizzazione di Celestino avvenuta due anni prima, poté generare una ripresa del grande cantiere della fabbrica. Ma ciò che dette un nuovo impulso al cantiere fu certamente l'arrivo nel 1327 all'Aquila delle spoglie di papa Celestino V, da collocare nella basilica di S. Maria di Collemaggio.

Dopo soli otto giorni, il 23 febbraio 1327, per espletare un voto, l'università e gli uomini della città, dopo aver nominato come loro rappresentante il nobiluomo Mattia Camponeschi, s'impegnarono a fornire subito cento once d'oro e ulteriori sessanta per i prossimi otto anni, da utilizzare *pro constructione nove ecclesie sancte Marie de Collemadio de Aquila*. I monaci di San Pietro Confessore s'impegnarono, a loro volta, ad offrirne annualmente quaranta. I fondi sarebbero stati utilizzati per l'edificio attraverso due procuratori nominati dall'università e due religiosi scelti dal monastero²⁶.

Il progetto di ampliamento prevedeva probabilmente, oltre alla prosecuzione delle tre navate fino al muro appartenente alla preesistente fortificazione, l'aggiunta di ulteriori due navate a settentrione. Nell'area presbiteriale fu probabilmente prevista una terminazione dotata di cinque absidi. Ma il terremoto del 1349 provocò una interruzione del programma edilizio d'ingrandimento della fabbrica.

Sono ancora presenti numerose testimonianze della struttura ecclesiastica con cinque absidi. Due di esse sono riconoscibili, grazie agli scavi esterni effettuati alla base dell'attuale volume su cui è sovrapposto il campanile. Gli studi archeologici hanno dimostrato che in ogni caso non si sarebbe trattato di un impianto a cinque navate simmetriche.

La costruzione della prima cappella per il corpo di Celestino risale al 1351.

Nel 1374 i lavori di recupero per i danni del terremoto del 1349 dovevano essere ancora in corso, visto che sono documentate vendite di beni *pro Magistris fabricatoribus in dicta Ecclesia diruta impetu magni terraemotus*.

È possibile che a questo periodo risalga la ricostruzione della fila meridionale di pilastri della navata centrale, forse danneggiati o crollati in tutto o in parte, a seguito del sisma del 1349. Gli interassi, seppur di poco, sono diversi e i pilastri non sono esattamente allineati a quelli della fila settentrionale.

Al 1381 circa dovrebbe risalire l'apertura della Porta Santa attuale, che rappresenta il risultato di diverse fasi costruttive, come si nota in corrispondenza del vano di accesso e nella scala interna.

6 – ABBELLIMENTI DELLA CHIESA NEL QUATTROCENTO (XV SEC.)

Il XV secolo è un periodo molto intenso per lo sviluppo della basilica, ma è anche segnato da eventi importanti quali i terremoti del 1456 e del 1461, che furono tra le ragioni principali degli interventi eseguiti.

Nel 1444 il monastero viene incorporato alla Provincia di Francia da papa Eugenio IV, con la conseguente resa della basilica aquilana sotto lo stretto controllo francese. Alcuni lavori eseguiti nella basilica, come la realizzazione del coro, mostrano un'evidente influenza d'oltralpe.

Solo dopo il 1424, anno della vittoria degli aquilani contro Braccio da Montone e proprio per celebrare l'evento, prese l'avvio la realizzazione del monumentale paramento bicromatico. Secondo qualcuno tale facciata sostituisce una precedente facciata costruita tra la fine del Duecento e i primi del Trecento e caratterizzata da geometria più semplice a pietre quadre bicolori disposte a scacchiera. L'ipotesi è contrastata da altri studiosi che ritengono che la chiesa duecentesca fosse priva di facciata.

Il prospetto lapideo bicromo rappresenta uno dei più evoluti esempi di facciata abruzzese a coronamento orizzontale. I due livelli della facciata rispondono a logiche geometriche e architettoniche differenti, circostanza che può essere giustificata dalla lunga durata del cantiere di costruzione lapideo, che potrebbe aver condotto alla modifica del progetto originale. L'impianto decorativo è asimmetrico ed è connotato dal disallineamento del paramento in pietra fra la porzione inferiore e quella superiore, inoltre la doppia fascia che corre al di sotto dei due rosoni laterali, è lavorata accuratamente nella parte destra e per il resto è invece solo sbazzata. Se ne deduce una realizzazione in più fasi e, forse, la mancanza di un preciso progetto predeterminato.

Successiva all'ultimazione del paramento è l'aggiunta dei due portali laterali e dei piedritti di quello centrale.

Nel XV secolo la torre ottagonale che fiancheggia la facciata venne dotata di una struttura aggettante, completamente nuova o riecheggiante una struttura esistente ma in cattivo stato di conservazione.

Nel 1448, durante il periodo di amministrazione francese del monastero, ebbe inizio la realizzazione del nuovo coro della chiesa. Tuttavia, gli eventi sismici del 1456 e 1461 danneggiarono gravemente la basilica.

In seguito ai danni riportati, fu intrapresa la 'ricostruzione' delle absidi, ma anche un profondo rifacimento dei saloni del monastero.

Il rifacimento quattrocentesco denota un intervento improntato ai nuovi canoni evidentemente subentrati in città.

7 – OPERE RINASCIMENTALI (XVI SEC.)

Al XVI secolo risalgono molte decorazioni interne.

Al 1517 risale la realizzazione del Mausoleo di Celestino V, ad opera di Girolamo Pittoni da Vicenza, con fondi messi a disposizione dai lanari dell'Aquila. Il mausoleo reca il medaglione del re Salomone e quello del re Davide, coi volti di Salomone e della regina di Saba, a testimonianza dell'eredità ebraica. Il monumento, come quello realizzato nella chiesa aquilana di S. Bernardino, è costituito da una struttura architettonica quadrilatera, isolata rispetto alla cappella che la contiene. Le pareti sono scandite esternamente da colonnine e pilastri. La struttura è finemente decorata con candelabre e grottesche entro girali vegetali ed è coronata da frontoni, davanti e sul retro.

La struttura architettonica accoglie il ricettacolo del Santo, con soffitto a cassettoni. L'altare è un'aggiunta del 1617 come si evince dall'iscrizione.

Il mausoleo, dunque, riecheggia quello bernardiniano costruito fra la fine del Quattrocento e il 1505.

8 – RICONFIGURAZIONE BAROCCA (XVII SEC.)

Il questo secolo la chiesa viene arricchita di decorazioni, secondo il gusto dell'epoca.

Vengono installate quattro porte in pietra lavorata nel presbiterio. Nel 1617 si realizzò e si mise in opera l'inferrata al sepolcro di Celestino. Si cominciò anche ad arricchire il transetto con la costruzione dei due grandi altari alle testate.

Fra il 1659 e il 1669, come avvenne in molti altri edifici religiosi aquilani, si avviò la riconfigurazione barocca dell'interno della chiesa, un intervento massiccio volto a ridefinire il carattere formale e spaziale della basilica.



La basilica nella sua configurazione barocca.

9 – RIPARAZIONI E RIFACIMENTI SETTECENTESCHI (XVIII SEC.)

Il secolo si aprì con un nuovo e devastante terremoto che sconvolse la città nel 1703 causando più di 3000 vittime. Come l'intera città dell'Aquila, anche la basilica di S. Maria di Collemaggio fu gravemente danneggiata.

Fra il 1705 e il 1706, le case celestine di tutta Europa e la pronta reazione dei monaci favorirono l'immediato avvio dei lavori di ricostruzione appena dopo lo sgombero delle macerie, sotto la spinta dell'Abate Ludovico Quatrari, sulmonese. «Si risarcirono le mura, si rialzarono le strutture crollate, ed il transetto fu ricostruito con cupola a calotta come si vede, il tutto ornato da nuovi stucchi ma di tipo filiforme e rado rispetto alle aggressive stuccature seicentesche. Nel 1705 si ordinava la costruzione di volte sulle navate minori e il risarcimento di "tutto il soffitto mancante a forma e con similitudine del soffitto rimasto".

Nel 1706 tutte le strutture dovevano essere non solo di nuovo in piedi, ma anche adornate *eleganti opere et singolari magnificentia*.

Nel 1709 (la data è segnata sul cartiglio centrale) l'organo a canne venne collocato nella basilica. In occasione degli ultimi restauri la struttura lignea, dorata e dipinta, è stata accuratamente studiata e sembra essere stata composta con elementi di recupero provenienti da un altare cinquecentesco (è stato dedotto che sia probabilmente un'opera di Luca Neri da Leonessa, per analogia con altri strumenti di questo artista).

Nel 1711 fu progettato il primo rettilineo urbanistico per meglio collegare la chiesa con il centro storico aquilano. Il progetto fu studiato ancora nel 1714 e nel 1715.

Nel 1715 fu commissionato il nuovo altare maggiore, in marmi di diversi colori e provenienza

Nuovi gravi sismi, nel 1750, 1762, nel 1786 e nel 1791 segnarono la storia della basilica che nel 1798 subì anche, assieme a tutta la città il saccheggio dei francesi. L'anno seguente l'urna del Santo fu trafugata per la seconda volta dalle truppe napoleoniche.

10 – INTERVENTI OTTOCENTESCHI (XIX SEC.)

Con la Legge del 13 febbraio 1807 si sancì la soppressione dell'ordine dei Celestini.

Fra il 1814 e il 1820, il monastero fu utilizzato come ospedale militare. Solo nel 1821 il re lo concesse ai religiosi Conventuali. I monaci lo descrissero, nel prenderlo in consegna, come un edificio «in stato deplorabile: nude mura senza porte e finestre, per esser stato ospedale e quartiere militare».

Si avviarono interventi di manutenzione. Nel 1875 venne istituita la Commissione Conservatrice dei Monumenti e Oggetti d'arte della provincia di Aquila. La stessa Commissione l'11 novembre del 1877 inserì a verbale che il Cavalier Leosini lamentava le pessime condizioni della facciata della basilica. I quadrelli policromi malconci, la ringhiera di ferro presente sul cornicione arreca provocava scolo di acqua rugginosa, che macchiava e corrodeva la pietra.

Con la stessa ringhiera venne realizzata una cancellata antistante la facciata su basamento in pietra.

A fine Ottocento fu realizzata anche la scultura di monaco sostenuta dal primo mensolone a sinistra del portale nord della facciata principale.

11 – RICOSTRUZIONE D'INIZIO SECOLO (1900-1949)

Il secolo si aprì con nuovi lavori di restauro alle coperture (1901) e con una scossa di terremoto nel 1904. La chiesa doveva versare in condizioni di diffuso degrado, come si deduce dai documenti di quegli anni.

Ma l'evento più importante che segnò l'avvio del secolo per la basilica e per tutta la città fu certamente il sisma che, il 13 gennaio 1915, colpì il territorio della Marsica e inflisse gravi guasti alla città dell'Aquila. Si danneggiò il lato sinistro della chiesa con grave dissesto della parte sommitale sinistra della facciata.

I lavori di messa in sicurezza furono eseguiti nel corso dello stesso anno.

Sempre nel 1915, le vicende belliche italiane condussero all'occupazione del convento per l'alloggio delle truppe, mentre la basilica venne utilizzata come deposito di carri armati.

Il terremoto del 1915 danneggiò ulteriormente la basilica, in particolare la facciata. Una nuova scossa nel 1933, ma soprattutto le vicende politico militari dello stato italiano, continuarono a danneggiare il monumento che, fra il 1939 e il 1941, si trovò ad alloggiare nuove truppe militari. I bombardamenti sulla città nel 1944 provocarono danni minori.

Dal 1918, per iniziativa del Sovrintendente Antonio Muñoz, iniziò il percorso che condusse, negli scorsi anni Settanta, alla completa demolizione degli apparati decorativi barocchi della basilica.

12 – MANUTENZIONI POST-BELICHE E RIFACIMENTI 'IN STILE' (1950-1998)

Nel 1955 venne aperta la porta nella navata destra della basilica. L'edificio sacro versava ancora in pessimo stato di conservazione. Il terremoto del 1958 danneggiò la maggior parte degli edifici monumentali aquilani. In particolare la basilica fu interessata da una grave lesione della cupola, che costrinse a interdire l'accesso un intero tratto della navata centrale.

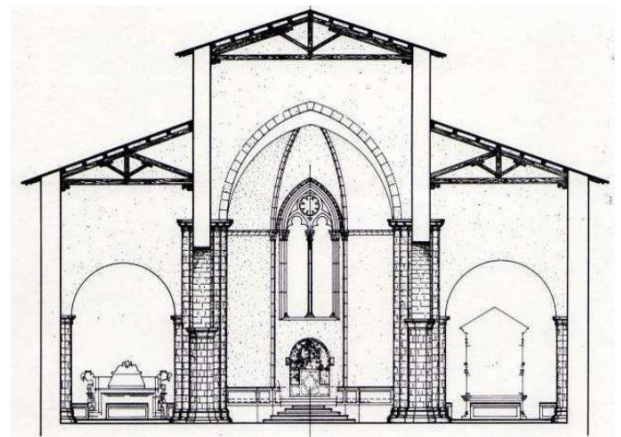
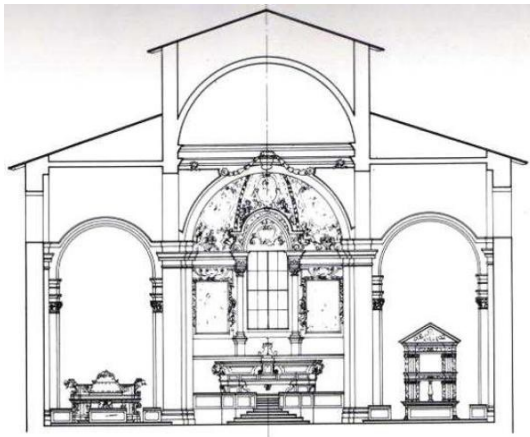
Fra il 1960 e il 1962 la cupola lesionata venne demolita e ricostruita in cemento armato da parte del Genio Civile. Moretti definì la nuova struttura una «infelice e anacronistica cupoletta ... che per ragioni di principio si è voluta conservare».

Nuovi restauri si realizzarono fra il 1962 e il 1964 al coronamento del torrione. Negli stessi anni venne pedonalizzata l'area antistante la basilica. Il piazzale fu successivamente tappezzato con un manto erboso.

Ripristino della presunta facies medioevale (1969-1972)

Fra il 1969 e il 1972 si eseguirono i restauri sotto la direzione del Soprintendente Moretti durante i quali si procedette all'eliminazione della fastosa veste barocca che, fra Seicento e Settecento, aveva occultato l'interno dell'edificio medioevale due-trecentesco.

La scelta di rimuovere la fase sei-settecentesca per ripristinare quella due-trecentesca fu dettata dal grave stato di conservazione dell'edificio, come del resto di buona parte del patrimonio architettonico aquilano in quegli anni, ma anche dalla mancanza di studi sul barocco e dalla totale assenza di esempi visibili di strutture risalenti alle origini medioevali della città. Il restauro suscitò forti reazioni negative da parte dei principali esponenti della cultura artistica aquilana.



Sezione del presbiterio verso l'altare, prima dei lavori, e sezione di progetto con rimozione della cupola (Moretti, 1972)

Nel corso dei lavori di rimozione si misero effettivamente in luce alcune strutture originali. Altri elementi furono riprodotti come la parte a traforo della grande bifora di fondo; la prima campata a crociera ogivale dell'abside centrale, sopra l'altar maggiore; l'alzato dei due pilastri polistili al termine delle navi, di cui rimaneva solo la base circolare, furono disegnati ispirandosi a quelli presenti a S. Giusta e a S. Silvestro.

13 – RESTAURI CONSERVATIVI, ADEGUAMENTI IMPIANTISTICI E PRESIDII POST-SISMICI (1998-2013)

Al 1998 risale un nuovo progetto di restauro della basilica. La proposta generale ha interessato diversi ambiti disciplinari (consolidamento, impiantistica, restauri degli elementi lignei e lapidei) ma è stata portata a termine in maniera progressiva nell'arco dei successivi dieci anni.

- Interventi post-sismici 2009-2010

Il sisma del 6 aprile 2009 ha colpito gravemente la basilica di S. Maria di Collemaggio. In particolare, oltre a lesioni di diversa gravità diffuse su gran parte del corpo di fabbrica, si è verificato il crollo delle ultime campate delle tre navi e del transetto, compresa la cupola, nonché il danneggiamento generalizzato delle strutture portanti verticali, delle strutture voltate dell'area absidale, della facciata ed in particolare del rosone. Poiché il degrado progrediva velocemente è stato realizzato un intervento immediato, prima di cerchiatura, poi di puntellamento, per evitare il peggio.

Successivamente è stata realizzata una struttura temporanea di copertura per fornire una protezione indispensabile dagli agenti atmosferici al patrimonio artistico inamovibile. La struttura inoltre ha garantito la possibilità di riaprire al culto, almeno in parte, la basilica in tempi abbastanza ridotti e di continuare a essere il luogo fondamentale della Perdonanza Celestiniana.

Molte delle opere recuperate erano in buone condizioni, non lo erano l'organo e la statua in terracotta della Madonna con Bambino attribuita a Saturnino Gatti, che presenta fratture alla base.

Il restauro, finanziato da ENI e realizzato con la progettazione, la direzione dei lavori e il coordinamento per la sicurezza della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per L'Aquila e il Cratere (prima Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici per l'Abruzzo) che ha coordinato l'attività di supporto tecnico scientifico del Politecnico di Milano, dell'Università La Sapienza di Roma e dell'Università dell'Aquila.

La basilica è stata riaperta alla città il 20 dicembre 2017. Nell'ambito della cerimonia si è tenuta la traslazione dell'urna di S. Celestino V.